**I VENT'ANNI (cinquant’anni) DEL « MANUALE »**

**DI PIETRO RESCIGNO\***

1. Ci sono dei libri nella vita di un uomo più importanti di altri, di quelli che ti segnano in maniera profonda, influenzando l'intera tua formazione culturale e pro­fessionale. Nel mio caso questo libro è il «Manuale del diritto privato italiano» di Pietro Rescigno.

Il «Manuale» quest'anno compie vent'anni di vita. Un'età importante anche per un libro. Tuttavia questo mio scritto non vuole avere un carattere celebrativo (anche se, per l'importanza che ha avuto nella cultura giuridica e nella formazione di migliaia di studenti, ben meriterebbe di essere celebrato nelle sedi più autorevoli), bensì vuole essere più semplicemente, la testimonianza di uno studente che ha avuto la fortuna di iscriversi all'Università di Roma proprio nel 1973, all'apparire della prima edizione del libro, e di formarsi su di esso, preparando l'esame di diritto privato e seguendo le lezioni del suo autore.

Fornire una testimonianza intorno al proprio rapporto con il libro significa necessariamente parlare anche un pò di sè, e di ciò mi scuso.

1. Si diceva del 1973 e della prima apparizione del libro, nella sua veste che aveva «ambizioni di compiutezza». Accanto a me c'è la «mia» copia del *Manuale,* acquistata proprio quell'anno per nove mila lire (questo era il suo prezzo di allora).

Prendere in mano il libro, e sfogliarlo, determina una sorta di magia in cui, dal vortice della memoria, riaffiorano il clima e le immagini di quell'anno, e di quelli successivi, il cui dibattito intorno al libro — che appariva, nell'impostazione e nel taglio, completamente diverso dagli altri più famosi manuali — ebbe a crescere, assumendo talora toni anche aspri.

Ricordo che qualche eco del dibattito arrivò anche a noi studenti. In sostanza c'era chi accusava il *Manuale* di avere un taglio scarsamente tecnico, quasi sociologico, ed uno stile eccessivamente discorsivo, non idoneo a fornire il senso «scientifico» dello studio del diritto. Per contro vi era chi riteneva che quelli indicati erano pregi e non difetti, aggiungendosi anche — da parte dei lettori più progressisti —che per la prima volta veniva dato un giusto rilievo, anche nello studio del diritto privato, alla Costituzione, che invece mancava del tutto negli altri più collaudati manuali.

1. È bene ritornare al proposito iniziale e quindi fornire la «mia» testimonianza intorno al rapporto che, come studente, ho avuto con il libro. Anche perché questo può essere utile alle nuove generazioni di giovani che si accostano per la prima volta allo studio del diritto privato.

Del libro la prima cosa che mi colpì fu la prefazione, che confesso di aver imparato, quasi senza sforzo, a memoria. Essa, a mio avviso, costituisce la riprova che il diritto non è arido tecnicismo, bensì la scienza dell'uomo nel suo rapporto con gli altri.

In quella prima prefazione — le altre successive si soffermano sulle novità e gli aggiustamenti di volta in volta apportati all'opera, anche se non mancano momenti di « lirismo » (si pensi a quella del 1986, dove si parla del « consolante valore della solitudine e del lavoro » o all'ultima, la decima, del 1992, dove si ritorna alla « lezione di umiltà e di pazienza », che dalla vita della madre, l'Autore « chiedeva di apprendere », e di cui si parla già nella prima) — viene condensata tutta l'essenza dell'intera « lezione » impartitaci da Pietro Rescigno, e del suo modo di essere giurista nuovo, pur continuando ad utilizzare lo strumentario tradizionale della scienza giuridica.

Dalla sua lettura emerge anzitutto la conferma dello sforzo mentale, e anche fisico (R., alcuni anni dopo, mi confiderà di averlo scritto in una sola estate), di racchiudere in un manuale, quindi destinato a studenti del primo anno di legge, «l'intero tempo dei suoi studi». Infatti la sensazione di fondo che mi venne dal libro fu quella di uno studioso, già noto e che lo sarebbe diventato sempre di più, che, sin dalla prima parte di «introduzione al diritto privato», si proponeva come un «intellettuale» che dallo specifico campo del diritto chiedeva di comprendere, e di far comprendere, il senso della storia, il valore delle ideologie e l'incidenza dei rapporti di forza tra classi (o gruppi) nella conformazione tecnica degli istituti giuri­dici. Il tutto costruito sul presupposto che anche il giurista, fino ad allora abituato ad usare un linguaggio povero (chiuso com'era nel suo asfittico tecnicismo), doveva anzitutto essere uomo di cultura, attento ai fatti della vita, ai processi culturali e storici in corso e alle conseguenze che potevano avere nell'esperienza giuridica i rapporti economici.

Non a caso l'Autore denunciava la pericolosità derivante dal voler racchiudere la conoscenza del diritto in vuote formule.

Questo modo di porsi del giurista comportava che anche dalle parti più tecni­che del manuale trasudava la «convinzione che vicenda storica, ragione politica, coerenza tecnica degli istituti siano momenti di una riflessione unitaria, per chi voglia interpretare l'esperienza del diritto». E che il compito del giurista era quello «di tenere sveglio il senso del diritto come esperienza di problemi>>.

Tutto questo e altro ancora veniva dichiarato (e poi confermato nel testo) in quella bellissima prefazione. Fu proprio allora che compresi come le prefazioni nei libri, anche quelle «intimistiche», siano importanti se servono a dare il senso delle ragioni profonde che spingono uno scrittore a proporsi agli altri attraverso lo scher­mo di un libro.

La seconda cosa che mi colpì fu senz'altro la ricchezza dell'aggettivazione, in cui il largo uso, accanto a quello proprio della scienza giuridica, del vocabolario, sorvegliatissimo, della lingua comune, produceva una combinazione stilistica feli­cissima, che spesso diventava alta letteratura. Si pensi alle indimenticabili pagine dove si descrive il fenomeno «dallo *status* al contratto», a quelle sulla proprietà, a quelle sull'origine e le vicende del codice civile.

La terza qualità del libro, la più importante, balzatami subito in evidenza da un sommario confronto che feci con un altro Manuale che mi era accaduto di avere tra le mani, fu quella di verificare, man mano che si andava avanti nello studio del testo, che venivano trattati ed analizzati anche i grandi temi politici e sociali del momento, quali il divorzio (nell'anno successivo, infatti, si tenne il *referendum* abrogativo sulla legge n. 898 del 1970); la riforma del nuovo diritto di famiglia (non a caso nella prima edizione vi era un apposito paragrafo sui punti principali della riforma, che avvenne meno di due anni dopo l'uscita della prima edizione); il ruolo dei sindacati e dei partiti politici (in fondo allora era abbastanza diffusa l'idea che le « società intermedie », e in particolare i partiti e i sindacati fossero estranei al diritto o comunque molto marginali); la parità dei sessi (rimangono ancora memo­rabili le pagine sul ruolo della donna nella famiglia e nella società).

Constatare, quindi, che il diritto non era un qualcosa di estraneo alla vita dell'uomo e alla sua storia, fu una scoperta piacevolissima, soprattutto per quegli studenti che, come si diceva allora, erano «politicamente impegnati» e avevano ancora qualche riserva circa la scelta di iscriversi a Giurisprudenza o non piuttosto ad altre facoltà più vicine «al politico e al sociale».

Rimane, infine, la grande operazione culturale — subito visibile anche da un semplice studente che solo facesse un minimo di confronto con gli altri manuali —di aver calato la Costituzione nel diritto civile, ma non attraverso una sterile opera­zione meccanica, bensì attraverso una ricostruzione rigorosa di ciascun istituto e una rivitalizzazione di altri. Esemplare è la centralità che nel «Manuale» assumo­no le persone giuridiche e gli enti di fatto nonché la tutela civilistica della persona fisica, non esclusa la parte, davvero insuperata, sul fatto illecito. Mi piace anche ricordare lo splendido paragrafo «sulla intimità della vita privata», che trattava un tema nuovissimo per quei tempi, nonché quello sulla fine della vita umana, ripreso da R. negli anni successivi e consegnato ad un saggio pubblicato sulla Rivista di diritto civile, che pure costituisce uno dei Suoi lavori più felici di questi ultimi anni.

1. A questo punto, perché la testimonianza sia autentica e completa, occorre che io confessi la ragione vera del perché questo «Manuale» sia stato così importante per me. Ebbene, è servito a farmi prendere sul serio una Facoltà a cui mi ero iscritto quasi per caso e, soprattutto, a farmi appassionare allo studio del diritto, man mano che prendevo consapevolezza della necessità di costruirmi una prepara­zione specifica, professionale.

E strano a dirsi, ma proprio da questo Manuale, che pure veniva accusato di essere scarsamente <<tecnico», ebbi subito l'impressione contraria, e cioè che solo chi possedeva, come il suo Autore, l'assoluta padronanza tecnica degli istituti si poteva permettere di indicare allo studente le difficoltà e i problemi che si annida­vano dietro ciascuno di essi, dandosi conto dei processi storici e culturali che sot­tendevano la trama normativa del Codice. In altri termini mi fu subito chiaro che il «Manuale», quel «Manuale», serviva per comprendere il Codice e non viceversa, e che lo studio e la conoscenza del diritto doveva necessariamente seguire stadi progressivi: in breve, che «imparare» bene il Manuale era solo il primo passo per una rispettabile formazione professionale.

Il *Manuale* di Pietro Rescigno riusciva a dare il massimo di quello che lo studente che per la prima volta si accostava allo studio del diritto poteva comprendere, e cioè, che, al di là delle nozioni basilari del diritto privato, dietro ciascuna norma e dietro ciascun istituto vi era un'infinità di problemi dibattuti alla dottrina e dalla giurisprudenza.

Il senso esatto di ciò veniva fornito talora esplicitamente, talora solo «evocato» tra le righe. Non a caso l'Autore nella prefazione si riprometteva di consegnare ad un separato volume il saggio sulla dottrina e la giurisprudenza, dove «poter continuare il ragionamento del testo attraverso le voci più significative della letteratura e gli indirizzi più sicuri della giurisprudenza pratica».

In altri termini la forza del Manuale era data proprio dal fatto che esso costituiva non una semplificazione del diritto privato, bensì la sua sintesi, l'unica possibile per chi avesse scelto di «raccontare» l'intero diritto privato secondo un taglio manualistico.

D'altronde un libro vale non solo per quello che dice, ma anche per quello che lascia intravvedere dietro di sè. E questo non poteva che esercitare su di noi giovani un grande appagamento e, al tempo stesso, un formidabile stimolo.

1. Si diceva che quest'anno il «manuale» compie vent'anni, che hanno visto, con cadenza biennale, ben dieci edizioni e migliaia di copie vendute. Come si diceva, molte generazioni di giovani vi si sono formate.

L'impianto generale è rimasto quello originario, anche se è notevolmente cre­sciuto nel numero delle pagine, essendo passato dalle 819 della prima edizione alle 977 pagine dell'ultima. Tuttavia, forse come pochi altri libri di diritto, è cambiato con il cambiare del tempo, rimanendo però sempre uguale a sè stesso. In altri termini quella del suo Autore non è stata solamente un'opera di mero aggiornamento — che pure è stata attentissima, facendone un esempio di freschezza —, ma di continue «riletture» degli istituti mano a mano che si susseguivano gli interventi del legislatore, della giurisprudenza pratica e della dottrina. Esemplare, in proposito, è il paragrafo sulle obbligazioni pecuniarie.

Tuttavia*, lo* stile, personalissimo, dell'Autore, e la sua capacità di ricondurre tutte le esperienze giuridicamente rilevanti di questi anni ad un sistema unitario hanno conservato all'opera la sua impronta originaria, che è sostanzialmente quella di riguardare l'intera realtà con gli strumenti propri del giurista.

Dopo la prima edizione c'è stata quella del 1975 dovuta alla «significativa cadenza della nostra storia civile, la riforma del diritto di famiglia». Anche se le linee più significative della riforma, come si è detto, erano già anticipate nella prima.

Con le edizioni successive, del 1977 - 1980 - 1984, l'opera tende ad affermarsi secondo una progressione costante e viene adottata o «consigliata» in molti Ate­nei italiani. Il «Manuale» continua a registrare, senza che se ne alteri il disegno, le frequenti modifiche apportate al codice civile e la sempre crescente legislazione speciale. Maggiore attenzione viene data alla giurisprudenza della Cassazione e a quella della Corte costituzionale (e quella che tocca i temi del diritto privato, viene interamente citata). Sotto il profilo formale l'edizione del 1982 presenta dei brevi titoli esplicativi, a margine delle singole pagine, molto utili per il lettore.

Nelle edizioni più recenti, compresa l'ultima del 1992, l'opera di aggiornamen­to continua con la consueta intelligenza di un autentico Maestro che trasfonde nel «Manuale» la sua luminosa esperienza di insegnamento nell'Ateneo romano e la sua presenza attenta, da protagonista, alla vita culturale del Paese e ai grandi temi di diritto, dibattuti in Convegni e Conferenze. Questo fa sì che non c'è tema, con­flitto giurisprudenziale o linea di tendenza dottrinaria che non trovi il suo posto in questo libro veramente «aperto» all'esperienza giuridica.

Infatti chi volesse condensare, con consapevolezza, tutte le novità (legislative, giurisprudenziali e dottrinarie) di questi ultimi vent'anni potrebbe comodamente rifarsi proprio alle prefazioni delle varie edizioni del libro, e quindi alle singole parti dove le novità venivano inserite di volta in volta. Il <<Manuale», in altri termini, ha davvero costituito, attraverso l'osservazione attenta del suo Autore l'immagine sempre aggiornata del diritto privato italiano.

È mia personale convinzione che il «Manuale»sia, dei suoi libri, quello più amato da Pietro Rescigno. La ragione va ricercata nel fatto che esso ha costituito lo strumento in cui, a fronte della sua duttilità, doveva far faticosamente convivere, in un equilibrio mobile, la sua esperienza di uomo, di docente, di giurista e di avvocato.

1. Nell'avvicinarmi alla conclusione, e sempre per rimanere fedele al propo­sito iniziale, occorre che riferisca del rapporto avuto con il «Manuale» negli anni successivi.

Nel corso degli studi universitari ricordo che spesso mi accadeva di andare a rileggere, per puro diletto, quelle pagine che più mi avevano colpito, e già da me ricordate.

Dopo la laurea, conseguita proprio con il prof. Rescigno, il mio proposito di diventare magistrato mi portò alla scuola di Guido Capozzi, l'altro mio grande Maestro. Questi non faceva adottare quel «Manuale», che, tra l'altro, da poco apparso nel panorama della manualistica italiana, era poco conosciuto dalle Com­missioni di concorso. Ma la ragione pratica che ne sconsigliava l'adozione, non impediva all'illustre magistrato, che già mostrava di conoscerlo bene, di rimandarci ad esso per lo studio di alcune parti, come quelle sulla proprietà, «se non altro per vedere come si scrive di diritto», soleva dirci il Presidente Capozzi. In quegli anni il mio rapporto fu quindi di forzato distacco.

Superato il concorso, ed allargate anche le mie conoscenze, finalmente tornai a rileggerlo. Ebbene, constatai che in esso c'era veramente l'eco di tutta la cultura civilistica italiana e molta di quella straniera. Decisi di voler continuare a studiare il diritto civile e mi recai dal Prof. Rescigno; da allora ho avuto l'onore di collaborare ininterrottamente alla Sua cattedra.

Anche come giudice ordinario ho avuto modo di consultare spesso il libro e di trovarvi sempre spunti utili per la soluzione di controversie delicate, soprattutto in materia di enti non riconosciuti e in questioni di diritto familiare.

Ricordo con piacere di aver chiesto (ed ottenuto) di curare una parte dell'indi­ce analitico per le edizioni del 1984 e 1986. L'uscita delle nuove edizioni è stata sempre un'occasione per riceverne in dono una copia da parte dell'Autore.

Non posso, infine, sottacere che anche qualche anno fa — proprio per questa sua capacità, davvero unica, di tenere sveglio il senso di tutte le altre letture fatte —mi sono affidato a questo libro prima di sostenere gli orali al concorso per il Consi­glio di Stato.

Orbene «la ricerca lungo le vie della memoria» è al termine. L'unica conclu­sione possibile è che non si tratta di un «Manuale» nel senso corrente del termine, la cui vita è legata alla contingente esperienza di insegnamento del Suo autore. Esso è destinato a durare proprio per la sua spiccata propensione a formare i giova­ni, oltre che ad informarli. Esso rimane, a mio modesto avviso, nonostante l'appa­rire, anche recente, di manuali di ottima fattura tecnica e di indubbia presa pedago­gica, un punto fermo per chiunque voglia «respirare» una cultura civilistica che viene da lontano e avere sempre vivo «il senso del diritto come esperienza di problemi».

1. Certamente non è stato facile per me scrivere queste disordinate e imprecise considerazioni. Ma sentivo che i vent'anni di un libro che mi ha fornito le prime indicazioni di diritto e poi ha accompagnato praticamente tutto l'arco della mia formazione, professionale e culturale, andassero ricordati. Questo doveroso omag­gio al libro e al suo autore, che proviene da un vecchio allievo, spero sia guardato con indulgenza, se non altro perché — per dirlo con una frase di un grande poeta salernitano, Alfonso Gatto — è il frutto «della mia esitazione e del mio coraggio».

GIANPIERO PAOLO CIRILLO

*Consigliere di Stato*

*\*Quest’anno ricorrono cinquant’anni dalla prima edizione del ‘Manuale del diritto privato italiano’ di Pietro Rescigno. L’anniversario è stato celebrato presso l’Accademia dei Lincei il 20 febbraio 2024. Ho avvertito l’esigenza di pubblicare sul nostro sito un mio scritto dedicato al libro, nella sua versione integrale, apparso sulla rivista ‘Giustizia Civile’ del 1994. L’esigenza è anche giustificata dal fatto che ho curato l’ultima edizione del 2000. Forse può essere utile alle ultime generazioni di studenti, che sono abituate a studiare in maniera completamente diversa da allora, conoscere le impressioni che all’epoca il libro, oramai entrato a far parte della storia, ha suscitato in molti della mia generazione .*